

i libri più venduti

ansa

- 1- Il sangue dei vinti di Gian Paolo Pansa Sperling&Kupfer
- 2- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi
- 3- La presa di Macallè di Andrea Camilleri Sellerio ex aequo
- 3- Harry Potter e l'Ordine della fenice

- di Joanne Rowling Salami
- 4- Il petalo cremisi e il bianco di Michel Faber Einaudi
- 5- Il regno del drago d'oro di Isabelle Allende Feltrinelli ex aequo
- 5- Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte di Mark Haddon Einaudi

scelti da noi

LO SVILUPPO INSOSTENIBILE



Lo sviluppo insostenibile
di P. Greco
e A. P. Salimbeni
Bruno
Mondadori
pp.202-e. 13

Indietro tutta! verrebbe da dire leggendo questo libro di Pietro Greco e Antonio Pollio Salimbeni sull'accidentato cammino dello «sviluppo sostenibile»: di uno sviluppo, cioè, affidato non alle leggi del mercato e della crescita infinita e indefinita. E invece, come recita la citazione di Amartya Sen, «le questioni legate alla protezione dell'ambiente hanno dimostrato l'impossibilità di attenersi alle regole del mercato». Un lucido resoconto di un arretramento: dal vertice di Rio del 1992, in cui vennero posti i paletti per uno sviluppo rispettoso dell'ambiente, a quello di Johannesburg, in cui quelle fondamentamente sono state sbriciolate.

L'ALTRA CITTÀ DEL DISSENSO



La città impreveduta
di P. Cottino
eleuthera
pp. 152
euro 12

C'è un'altra città, con una sua architettura e una sua urbanistica. Nasce nelle periferie, nei margini: è una città impreveduta. Impreveduta perché «non» prevista dai piani regolatori, né dai piani della speculazione edilizia; impreveduta perché, dimostra capacità di autorganizzazione, di progettualità e di fantasia. Paolo Cottino è andato alla ricerca di questa «altra» città e nel suo libro riporta tre casi di «dissenso nell'uso dello spazio urbano»: un edificio autogestito da una comunità di immigrati, un mercato di strada informale e la lotta di un gruppo di anziani per coltivare un orto su un terreno abbandonato.



La cuoca rossa
di Anonimo
Derive
Approdi
pagg. 187
euro 15

Dopo *La cuoca di Durruti* ecco a noi *La cuoca rossa*. Sottotitolo, «Storia di una cellula spartachista al Bauhaus di Weimar»: ovvero un altro libro-ricettario che racconta una storia. Se l'altra era la guerra di Spagna, questa è l'attività della leggendaria scuola fondata di arte, architettura e design fondata da Gropius. L'autore, anche questa volta anonimo, racconta la vicenda di Hanna R. che dà vita insieme ad alcuni allievi di Paul Klee a una cellula spartachista all'interno della Bauhaus e le ricette sono condite con appassionante discussioni d'arte, incontri con gli intellettuali dell'epoca.

Citazioni d'anima per una «Stella»

La favola avventurosa di Vassalli ambientata nel 400 e scritta con lo stile del 700

Folco Portinari

Si sa, il romanzo moderno è una grande invenzione settecentesca, prodotto della rivoluzione inglese e borghese. L'Inghilterra diede subito i massimi romanzieri, De Foe, Swift, Fielding, Walpole... Vennero poi i francesi, da Montesquieu a Rousseau a Voltaire a Sade... e i tedeschi come Goethe... Mancano all'appello gli italiani. O meglio mancavano fino a oggi, perché oggi Sebastiano Vassalli ci ha consegnato il più bel romanzo italiano del Settecento, *Stella avvelenata*, quasi a voler coprire un vuoto, seppure tardivamente. Vassalli ci ha abituato da sempre ai suoi giochi d'intelligenza che, vedi caso, sono davvero una qualità distintiva dei narratori settecenteschi, con le loro «trovate» strutturali delle quali il Nostro si appropriò, così come se ne appropriò, ancora dalle nostre parti, Alessandro Manzoni (nome non estraneo alla carriera vassalliana). Lo strumento causale e introduttivo di quei romanzi, da De Foe a Montesquieu, fu quello del manoscritto ritrovato, e anche in questo caso ci troviamo in presenza di un medesimo stilema, un manoscritto monferri- no, doppio, ritrovato e proposto alla nostra attenzione in una ulteriore versione.

Il protagonista, Leonardo Sacco da Casale, è un chierico studente di teologia a Pavia, allievo a Padova di Nicola Cusano, deciso a trasferirsi a Parigi, verso la quale città si incammina, a piedi, nel 1441. Lungo la strada, in Francia, è assalito da un bandito che lo lascia letteralmente in mutande, derubato d'ogni suo avere e ferito. Soccorso da una carrozza di passaggio su cui viaggiano alcuni eretici della setta del Libero Spirito, si unisce a loro, giunge a La Rochelle e si imbarca sulla «Stella maris» con destinazione una terra ignota, al di là dell'Oceano, che il capitano Cat chiama pla-

tonicamente Atlantide. Apostoli di una religione laicaista. L'avventurosa navigazione approda finalmente in quella terra nuova ma, dopo essere stati coinvolti in una guerra fra tribù indigene di cannibali (ai quali però hanno consegnato loro le armi da fuoco), i pochi superstiti riescono a fuggire, riattraversare l'Oceano, sbarcare in Europa. Durante tutto questo

Stella avvelenata
di Sebastiano Vassalli

Einaudi
pagine 238
euro 17

tempo il capo spirituale degli eretici incarica il chierico di tenere un diario, che verrà scoperto solo dopo duecento anni da un sacerdote discendente di Leonardo, Isacco Sacco, tradotto dal latino e pubblicato col titolo di *Viaggio anacronismo nell'Isola di Atlantide*. Tutti ingredienti settecenteschi doc.

Questa è schematicamente la storia con



Disegno di Giuseppe Palumbo

mento sia di condizioni che di luoghi esotici, la meraviglia del diverso, che viene ben prima di Colombo o di Marco Polo o di Erodoto; sia di uno sviluppo avventuroso dell'ingrigo, del «romanzesco», posto sotto il controllo delle stravaganze del caso, secondo la formula di quei romanzi e dei colpi di scena. Cosa che Vassalli elargisce a piene mani, con iceberg, foreste equatoriali, orsi bianchi e animali mostruosi, cannibali, pasti di pidocchi, spingarde e lame, senza privarsi di un *coup de théâtre* conclusivo (Leonardo non è più Leonardo) di assoluta modernità, tra Pirandello e Borges. Uno scatto, o una scarto, pieno di sensi e soprassensi che si sovrappongono in un affollamento problematico (che so, fa testo la verità o la carta d'identità? una cosa esiste in quanto è o esiste se i documenti sono in ordine? e l'ordine è quello delle autorità o quello dell'esperienza? e l'esperien-

za e la sperimentazione valgono più o meno delle ipotesi e delle teorie? l'essere o l'apparire - apparire in tv già nel '400 -? che è quanto e quant'altro ancora viene fuori dalle ultime pagine, dal rivolgimento finale che ripropone questioni che, specie in teatro, si dibattono da un secolo e oltre).

Certo la morale di questa favola avventurosa non è quella di Robinson ma piuttosto quella di Candide (altro che il migliore dei mondi possibili, bisogna semmai *cultiver notre jardin*): «Nessuno di quelli che erano sulla nave, e il capitano Cat meno di tutti gli altri, desiderava avere a che fare con gli uomini che vivevano in quella terra inesplorata, e che erano così simili, nei difetti e nelle (rare) virtù, agli abitanti del mondo cosiddetto civile». Di suo Vassalli ci aggiunge l'ironia: Leonardo condannato perché sostiene di essere stato in America (Atlantide) pochissimi anni prima di Colombo, non senza il sorriso di un suo felice matrimonio con una «selvaggia» che l'ha seguito da laggiù fino in Vaticano.

Non conosco le ragioni per cui Vassalli ha scritto questo romanzo. Conosco le mie e glielie attribuisco, perché avrei voluto scriverlo io, e per me sarebbe stato un omaggio dovuto a un mito, a un piacere di raccontare attraverso la memoria di precedenti piaceri. Un *patchwork* degno del miglior Missoni d'una volta. C'è De Foe e c'è Poe, ma Swift; i Vipemec, i loro rituali, il fumo e i balli, lo schifo del cibo, il paese di Achenomoc e il re Téounixrat, mi ricordano l'onomastica gulliveriana incrociata con l'incaica. Certo, mi domando da dove e da quando provengono quei selvaggi che riconosco. Ma con quei mostri della laguna, i caimani, non è Verne che viene a trovarci? Ed è senza veleno nella coda, se quella che racconta è la «storia» autentica degli americani, quelli veri, prima della colonizzazione europea col genocidio degli indiani? *Stella avvelenata* mi ha affascinato in quel suo essere una straordinaria citazione d'anima, un *d'après* d'autore.

La filosofia «Adbusters»

- Errore di sistema

a cura di Franco «Bifo» Berardi, Lorenzo Pignatti, Marco Magagnoli Feltrinelli, pagine 110, euro 14

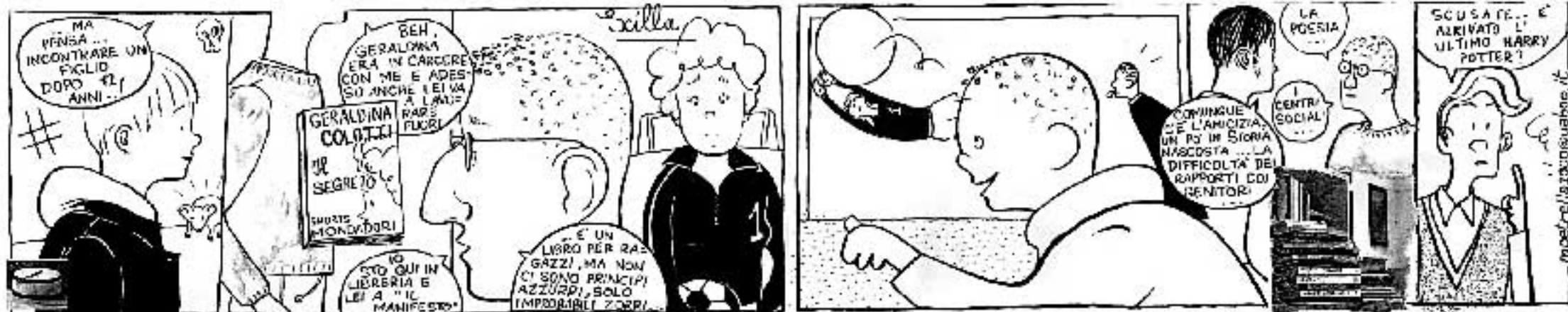
Adbusters significa letteralmente cacciatori, sabotatori (*to bust* = cacciare, rovinare, sabotare) di pubblicità (*advertising*). Ed è così che, nel 1989, Kalle Lasn e i suoi redattori - non per caso a Seattle - decisero di chiamare la loro pubblicazione periodica (sottotitolo «Rivista dell'ambiente mentale»). Da allora *Adbusters* è divenuta una delle realtà più note ed interessanti di quel movimento dei movimenti, nato poi proprio lì, a Seattle. Guerriglieri semiotici e designer, pubblicitari e jammer culturali, gli *Adbusters*, le loro teorie e le loro pratiche, si situano all'incrocio tra il pensiero di Bateson e le prassi situazioniste, a partire dalla critica e dalla denuncia delle contraddizioni della «società dello spettacolo», come l'ha chiamata Guy Debord. L'idea di base è quella di «costringere la cultura consumistica a mordersi la coda», utilizzando gli strumenti, i loghi, il branding, ma cambiando loro segno, spiazzandoli. Alle radici vi è una spietata analisi teorica, prevalentemente concentrata sulle devastanti conseguenze che ha sull'immaginario collettivo il flusso di immagini e messaggi che caratterizza la comunicazione globale del nostro presente, che è anche una maniera singolare, ed assolutamente stimolante, di individuare le ragioni della nascita del movimento anti-globalizzazione: «I movimenti - scrive Lasn - nascono perché una rabbia profonda si forma nella gente (...). Siamo di fronte alla prova di una crisi profonda dell'ambiente mentale: a 20 milioni di americani è stata diagnosticata una qualche forma di depressione clinica, altri venti milioni soffrono di forme ansiose (...). Quando cominciamo a fare *Adbusters* ci eravamo accorti del fatto

che il nostro ambiente naturale si stava estinguendo. Oggi cominciamo a capire che il nostro ambiente mentale sta morendo».

Ad Adbusters è dedicato *Errore di sistema*, sorta di antologia di una serie di interventi tratti dalla rivista americana, a cui si accompagnano una serie di interventi dei curatori, che tracciano la storia e sottolineano le caratteristiche più importanti di quello che è poi stato soprattutto un magnifico ed efficacissimo laboratorio per «l'immaginario visivo e per la creazione di mondi: una palestra ideativa unica al mondo». Si pensi qui ai loro *Spoof ad*, corrosive parodie pubblicitarie ed iconiche in cui, magari, le stelle della bandiera americana sono sostituite dai marchi delle corporation, o lo slogan della Absolute Vodka diventa, con melanconica crudeltà, Absolute Impotence. Non a caso sono loro gli inventori del *Buy nothing Day*, sciopero del consumo, ma anche momento di riflessione sulle differenze tra ciò che è necessario e ciò che è superfluo. Il prossimo sarà il 28 novembre, e faremmo bene a non dimenticarci di partecipare: www.adbusters.org. Let us subvertising!

Lello Voce

stripbook



Dopo i due sondaggi sul ruolo di Israele e sugli ebrei nel nostro paese è indispensabile ripercorrere certi antecedenti. Un saggio di Michele Sarfatti

Le leggi razziali del 1938 e la malapianta dell'antisemitismo in Italia

Bruno Gravagnuolo

Non s'era ancora spenta la polemica sul sondaggio europeo dell'*Eurobarometro* - assegnante ad Israele la palma del paese che più minaccia la pace nel mondo - che subito un nuovo sondaggio, (*Mannheimer-Corsera*) ha rinfocolato nuove apprensioni sull'antisemitismo. Stavolta in Italia. E malgrado l'*Eurobarometro* avesse registrato da noi una percentuale inferiore di anti-israeliani rispetto all'«euromedia» (53% a fronte del 57%). L'ultimo dei due sondaggi mostra dati di cui allarmarsi. Un italiano su dieci nega o ridimensiona la Shoah. Uno su cinque, non considera gli ebrei cittadini italiani a pieno titolo. E il 60% è ostile ad Israele, mentre solo il 40% solidarizza. Ovvio che non bisogna confondere l'avversione alla politica attuale di Israele con l'antisemitismo e la negazione dello stato israeliano. Che spesso i sondaggi sono discutibili e fuorvianti, come probabilmente nel caso dell'*Eurobarometro*, dove

la domanda non è ben formulata ed è senza distinguo (*paese pericoloso, o governo israeliano?*). E senza dubbio, in generale, gioca oggi contro gli ebrei il cortocircuito tra «questione ebraica» e scellerata politica di Sharon. Aggravata dalla politica imperiale di Bush, con relative lobbies Usa pro-Likud. Che ha allontanato, invece di avvicinare, la risoluzione del contenzioso israelo-palestinese, premiando la follia del premier israeliano: tifosi della guerra in Iraq in nome della «road map» rispondete! E nondimeno, fatta la tara delle vicende geopolitiche e dei «metodi» d'inchiesta, un dato pur troppo quei sondaggi lo rivelano: l'antisemitismo serpeggia ancora, latente ed insidioso. Pronto a balzare sul proscenio e a convertirsi in fiamma, da brace assopita che oggi è.

Sicché, in guisa di profilassi, oltre alla sempre valida distinzione tra ebrei e Israele, occorrerà ritornare di continuo su quella brace. Che è poi nient'altro che il secolare deposito di antichi incendi, in grado di riaccendersi. Come un certo antisemitismo francese dimostra. E come affiora di nuovo anche in Germania,

con la polemica sugli ebrei anch'essi «popolo di carnefici». Quanto all'Italia, aspetto decisivo di tale profilassi è la battaglia contro il «minimalismo» di destra sulle leggi razziali del 1938. Sulle quali anche la «revisione» da destra ad opera di Scipione Rossi - *La destra e gli ebrei*, Rubettino - è apparsa riduttiva. Un tema al quale offre invece un forte contributo il volume Laterza di Enzo Collotti, di prossima uscita: *Il Fascismo e gli ebrei*. Che ricostruisce natura e genesi di quella legislazione, dai prodromi culturali sino alla Rsi e alle tardive riparazioni del dopoguerra. Ebbene, in attesa della sua comparsa, sarà utile dare una scorsa a tutta la discussione. Segnalando inusualmente una di quelle pubblicazioni che non si trovano in libreria, ma in biblioteca. È un estratto dalla «Collection de l'école française de Rome» e da una ricerca sulle *Radici cristiane dell'antisemitismo politico*, svolta sotto la direzione di Catherine Brice e Giovanni Miccoli. L'autore del «saggio-estratto» è Michele Sarfatti, studioso dell'antisemitismo, nonché autore di un libro decisivo sugli *Ebrei nell'Italia fascista*

(Einaudi, 2000). Il titolo è: *La nuova classificazione di ebreo e il divieto dei matrimoni «razzialmente misti». Primi elementi di sistematizzazione e comparazione* (Ecole française de Rome, 2003). Non solo Sarfatti delinea la complessa casistica europea sui matrimoni tra ebrei e non, così come venne plasmata sull'esempio delle leggi naziste di Norimberga, dal 1935 in poi. Ma approfondisce in particolare due temi. Il ruolo della Chiesa cattolica, che non rigettò la legislazione razziale fascista in quanto tale, salvo per quel che concerneva le prerogative concordatarie. E poi gli antecedenti culturali in seno al fascismo delle leggi del 1938.

Quanto al primo punto la Chiesa, rivendicava la *trascrizione civile* dei matrimoni religiosi tra cattolici ed ebrei, rifiutando al riguardo la classificazione biologica fascista che assegnava alla «razza ebraica» chi avesse in famiglia tre nonni ebrei (anche se battezzato). Classificazione razziale che proibiva i matrimoni tra ariani e non. Come è noto la Chiesa resistette, ma non condannò le leggi. E addirittura dopo il 25 luglio 1943 chiese, tramite Tacchi Ventu-

ri a Badoglio, *soltanto* l'abolizione della parte relativa ai «matrimoni misti». Quanto al secondo punto - la cultura antisemita fascista - Sarfatti allinea alcuni capisaldi. Roberto Farinacci sul *Regime fascista* del 1936, sollecitante gli ebrei a distaccarsi dall'ebraismo nel mondo. La condanna di Paolo Orano del sionismo e degli «ebrei ebraizzanti», negli *Ebrei in Italia* dello stesso anno. L'articolo di Telesio Interlandi sul *Tevere* del 1937: «ebrei inquinanti» e da scremare legislativamente. Poi c'è la scelta di Mussolini, sempre del 1937: questione ebraica come «fatto razziale e non politico». In una, aggiungiamo, con l'ascesa in seguito di Julius Evola a suo consulente razziale, su imbeccata di Pavolini. Insomma il *Regime* fu erede originale di una tradizione secolare antisemita. E fu antisemita ben prima del 1938 e della Rsi. Per giunta il fascismo sognava un *arianesimo italiano*, imperiale e transnazionale, rivale ed emulo dei tedeschi. No, l'antisemitismo fascista, dalle lunghe «radici cristiane», non fu un incidente di percorso. Come destra e post-fascisti vorrebbero farci credere.